

A colloquio con il primo ministro Rajiv Gandhi  
Il paese non appare più né immobile né decadente, ma incombono i problemi della sovrappopolazione e dello sfruttamento del territorio

# I sette peccati dell'India



A sinistra ve del quartiere musulmano della vecchia Delhi e in alto il primo ministro indiano Gandhi con la moglie Sonia

DI RITORNO DALL'INDIA. Al Parlamento ci avevano mostrato le moderne apparecchiature elettroniche, che permettono di seguire ogni legge e di tracciare le biografie, l'attività e perfino gli hobbies di tutti gli eletti. Mi avevano colpito due cose, nella scheda subito richiesta da Rajiv Gandhi la giovane età, 43 anni, e l'hobby dichiarato: volare. Era in verità il suo mestiere, come pilota professionista dell'Air India, prima che due tragedie familiari lo proiettassero verso uno degli incarichi politici più difficili al mondo. La morte, in un incidente aereo, del fratello, che sembrava predestinato alla politica, e poi nell'ottobre 1984, l'assassinio della madre Indira ad opera di soldati sikh della sua scorta.

Il Partito del Congresso che è al potere quasi ininterrottamente dal 1947, quando l'India divenne sovrana, lo scelse subito come leader, nel segno della continuità. Due mesi dopo, le elezioni premiarono con il 78 per cento dei seggi questa decisione. Successivamente si è registrata qualche frana nei consensi, e oggi quasi un terzo dei 25 Stati (il più piccolo non raggiunge il milione, il più popoloso supera i centodieci milioni di abitanti) è governato da altri partiti, eterogenei fra loro, non in grado, perciò, di minacciare l'egemonia del Partito del Congresso.

Il primo ministro, anche in questi giorni alle prese con le inquietudini religiose e linguistiche del Punjab (abitato in prevalenza dai sikh) e di altri Stati, dà tuttavia un'impressione di grande serenità e sicurezza. Anche quando risponde alle domande più impertinenti: «Come ci si sente alla guida di questo paese?». Non bisogna farsi schiacciare dai problemi regionali. L'India ha molti Stati diversi fra loro, moltissime lingue e culture, «conosce tutte le religioni del mondo più alcune altre», ma ha anche una gran forza di coesione. Abbiamo affrontato quattro anni della peggiore siccità del secolo con le nostre scorte alimentari, senza chiedere aiuti né far debito con altri paesi. Cresce la produzione industriale, e la rivoluzione verde in agricoltura continua a dar frutti.

Il colloquio si sposta sui problemi internazionali. Ricordiamo che, nella Dichiarazione di Delhi, il primo ministro e Gorbaciov avevano preannunciato «un mondo liberato dalle armi nucleari e dalla violenza». Il concetto di «non violenza», tipico della storia indiana, era stato accolto per la prima volta dall'Urss. Nel disarmo nucleare si era poi compiuto qualche timido passo. Per rispondere, Rajiv Gandhi richiama per un'unica volta i suoi predecessori: il Mahatma e mio nonno Nehru, dice, oltre alla non violenza, predicarono il guardare all'umanità come un tutto unico. Perciò si deve proseguire sulla via del disarmo, ma non basta. C'è un rischio di anarchia nei rapporti internazionali, bisogna creare un ordine mondiale in cui le relazioni fra Stati non siano influenzate dalle situazioni interne. La collaborazione non è una

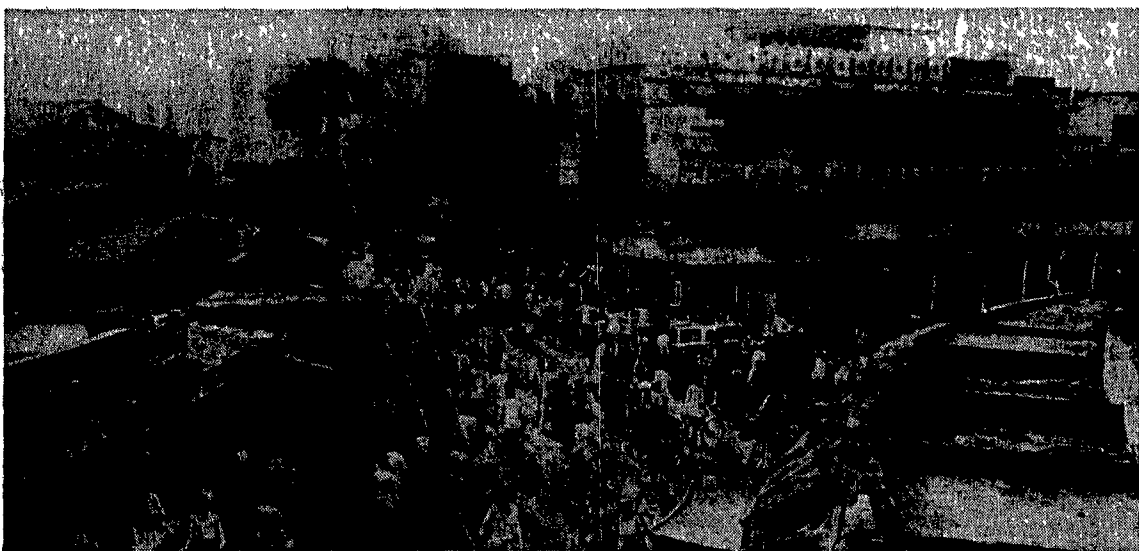
La prima visita, per chiunque vada in India come ospite politico, è all'austero monumento che ricorda il luogo dove fu cremato il Mahatma Gandhi, ucciso poco dopo l'Indipendenza. Una sola scritta ricorda quelli che egli definì nel 1925 i Sette peccati so-

ciali: politica senza principi, ricchezza senza lavoro, piacere senza coscienza, condiscendenza senza carattere, commercio senza morale, scienza senza umanità, religiosità senza sacrificio. La visita politicamente conclusiva, accordata per ol-

tre un'ora ai cinque deputati e senatori italiani invitati dal Parlamento indiano, è stata a chi guida oggi l'India, omonimo ma non parente del Mahatma il primo ministro Rajiv Gandhi. Con lui si è parlato delle inquietudini religiose, dei pro-

blemi internazionali, dell'avvenire di un immenso paese che ha avviato un cammino di «lento sviluppo», ma che è travagliato dalle immani questioni dell'incremento demografico e dello sfruttamento delle risorse territoriali.

GIOVANNI BERLINGUER



scelta è una necessità anche perché, in un'epoca dominata dalle tecnologie, bisogna tenere alti i valori morali e fra questi l'apprezzamento di tutte le culture.

Infine i rapporti fra India e Italia, stiamo passando, egli dice, da una fase di rispetto a una di collaborazione. Ci sono ora straordinarie possibilità, manca però la reciproca conoscenza nelle tecniche, nella scienza, nell'economia. L'ostacolo non è la lingua, lo constatiamo all'uscita dal colloquio vedendo in lontananza i giganteschi padiglioni di una mostra delle attività produttive della Germania federale. L'ostacolo è l'iniziativa oggi al di sotto delle possibilità, anche se nell'ultimo biennio gli scambi sono cresciuti di un terzo. Ma stiamo ancora, nella graduatoria, più indietro del Bel-

gio.

Fra le due visite di cui ho parlato si è collocata una sola settimana, purtroppo, di gin e di incontri. Avevo trascorso a Delhi un'altra settimana nel 1975, per colloqui con i comunisti e col Partito del Congresso, nell'epoca più acuta delle leggi di emergenza volute da Indira Gandhi, che furono poi pagate con la sola sconfitta elettorale, nel 1977 e recuperata dopo breve tempo. Se pretendessi ora di parlare dell'India, sarei come quei turisti nordamericani che - completato col naso schiacciato ai finestrini dei pullman il programma turistico Una settimana in Europa - raccontano agli amici com è il vecchio continente. La dimensione è simile: le popolazioni ai trentatré numerose ed eterogenee. Molti inter-

rogativi quindi, e poche impressioni malsicure. Il primo interrogativo è proprio sulle «forze di coesione» di cui ci ha parlato Rajiv Gandhi. C'è un grande partito di massa, che ha guidato una rivoluzione nazionale che ha avuto le sue vittorie, ma non ha conosciuto le asprezze della guerra civile. C'è una Repubblica guidata quasi in successione dinastica, ma sempre con grande prestigio. C'è una democrazia ideale, che nei metodi elettorali, nelle procedure e perfino nella lingua (in Parlamento si usa l'inglese più spesso dell'hindi, perché una lingua chiaramente straniera è più accettata da chi parla altri idiomi autoctoni) ha tratto molto dall'esperienza dei colonizzatori, che è molto decentrata negli Stati, che sul piano nazionale compensa e attenua i conflitti prima che diven-

tino insanabili.

C'è stata una rivoluzione nazionale non accompagnata come in Cina da un rivolgimento sociale profondo. Ed è per questo dubbio che, in forme analoghe o anche diverse, questo possa verificarsi in futuro. Il potere delle classi borghesi e mercantili appare solido, il sistema delle caste è stato ufficialmente abolito ma perdura nelle abitudini e perfino nella mentalità degli eletti e dei reletti, e le stesse religioni fondamentali (non mi azzardo a giudicarle, ma ho questa impressione) inducono da un lato verso un salutare adattamento alle difficoltà della vita e dall'altro verso la rassegnazione, che potrà aprire prospettive più rosee in una futura reincarnazione. L'accettazione di un «ordine naturale» nel quale ciascuno

sta nel suo ruolo, non è tale da fugare i conflitti sociali. Ma li attenua, e non giova certamente la frantumazione dei sindacati, ciascuno subordinato a un partito, né la divisione dei comunisti tra Pc Indiano (ortodosso, quasi brezhneviano) e Pc(M) Indiano, dove M sta per marxista (in origine filocinese), che governa in due Stati.

L'India non appare, tuttavia, né immobile né decadente. L'espressione «in via di sviluppo», che suona tragicamente ironica per alcuni paesi dell'Africa e dell'America latina che stanno invece precipitando verso il basso, si addice alla sua lenta crescita tecnico-scientifica, agricola, culturale. Si deve nutrire, alloggiare, vestire e istruire ogni anno una popolazione aggiuntiva di 15-20 milioni, che si somma agli ottocento milioni attuali. Ogni tre-quattro anni, un'Italia in più. I piani quinquennali si propongono ora di ridurre dal 35 al 25 per cento la fascia di popolazione che vive in stretta povertà, di suscitare cioè una lenta mobilità sociale verso l'alto. Incombe però il traguardo del miliardo di abitanti, prevedibile per l'anno Duemila e incombono le conseguenze imprevedibili dell'aumentato sfruttamento dei terreni agricoli, la distruzione delle foreste e l'avanzata del deserto. L'abbiamo visto giungere ormai alle soglie di Jaipur, capitale del Rajasthan, dopo la nostra visita al palazzo del Maharaja, metà trasformato in museo, metà tuttora residenza dell'ex sovrano locale, spodestato dal suo potere politico ma non dei suoi averi e della sua influenza. Come molti suoi colleghi, Maharaja di altri Stati, si è dedicato agli affari, che prosperano. La lenta ascesa dell'India in prevedibile entro il secolo un allargamento del mercato interno, fino a coinvolgere cento milioni di persone in grado di comprare. Su questo puntano le industrie dei paesi più progrediti dell'Occidente, trascurando tutti gli altri - doviziosi e un'economia di sussistenza - e disprezzando probabilmente le abitudini, la cultura, l'ambiente in modo irrimediabile. Esiste un'altra via, quella di una convergenza mondiale dei rapporti economici e delle tecnologie produttive, e di una mobilità sociale più rapida all'interno. Se ne parla intensamente, nei documenti dell'Onu e nei programmi più avanzati, ma si fa per ora, ben poco.

## NOI TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI VOI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da ap-

passionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, su tutti gli organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilome-

traggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

**AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.**

